SPARTÀ

Poche, incomplete e saltuarie sono le notizie che ho di questa distinta famiglia originaria di San Piero Patti (Messina), che dal secolo scorso dimora in Buseto Palizzolo.

La cittadella di San Piero Patti, che oggi conta circa 3600 abitanti, si estende lungo le pendici dei Nebrodi in una bellissima vallata a forma d'edera attraversata dal Timeto.

I Greci la chiamarono « Petra » ed i Romani «Petrus», poi il Cristianesimo nell'anno mille aggiunse «Sanctus Petrus» e poi «Sanctus Petrus Super Pactas».

Nell'anno 827 fu occupata dagli Arabi. Venne in seguito liberata da Ruggero d'Altavilla.

Città feudale appartenne dal 1320 agli eredi del giudice Giovanni De Manna, a cui seguì il dominio dei baroni Orioles, dei baroni Caccamo imparentati con gli stessi Orioles e, infine, dei principi Corvino, ultimo dei quali fu Francesco Paolo Corvino Filingeri, morto nel 1832.

Secondo l'autorevole parere di Bent Parodi di Belsito, il cognome Spartà indica la provenienza da luogo caratterizzato dalla nutrita presenza di sparto, una tipica pianta erbacea con foglie dure e resistenti, comune nelle zone mediterranee[1].

Diffuso prevalentemente nel Messinese, il cognome può anche scaturire dal toponimo Spartà, località a circa 20 chilometri da Messina.

Questa distinta famiglia è oggi rappresentata in Buseto

[1] **Bent Parodi**, *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.

Palizzolo dall'esimio Giuseppe Spartà, di Nicolò Angelo, inteso «Galitta», e di Giuseppa Gorgone, uomo d'alti e generosi sentimenti, dirigente Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia. Dal 1988 al 1996, ha svolto l'incarico di Ispettore del Ministero Agricoltura e Foreste. Dal 2008, ha assunto l'incarico di Commissario al Consorzio di Bonifica 1 di Trapani.

Nel 1997 si è trasferito a Buseto da San Piero Patti per sposare Antonina Coppola, del fu Matteo, carabiniere in congedo, e di Giuseppa Criscenti, insegnante d'inglese di scuola media superiore in Trapani. Da questo matrimonio sono venuti tre figli, Marco Angelo, nato il 18 febbraio 1992, Fabio Matteo, nato il 26 gennaio 2001, Laura, nata il 26 gennaio 2001, che crescono all'ombra dei nobili esempi dei loro genitori.

Il dottor Giuseppe Spartà, nelle elezioni comunali del 2008, è stato eletto assessore al Comune di Buseto Palizzolo.

SPEZIA

Li Spezii, Spezii, Spezie e Spezia, sono le forme del cognome di un'antica casata, stanziatasi in Monte San Giuliano sul cadere del XVI secolo e soggetta più volte a variazioni o modifiche dell'etimologia del cognome.

Primo di cui si tramanda documentata memoria attraverso gli archivi delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano è Salvatore Li Spezii, figlio di Francesco e di tale Vincenza, sposo di Eugenia Fallucca in data 1 maggio 1616[1].

La famiglia ha dato un notevole contributo al Risorgimento italiano con la presenza di ben tre suoi figli, Giuseppe Spezia, di Cristoforo e di Maria Pace, sposo di Antonina Fazio il 12 ottobre 1868, Giacomo Spezia di Pietro, e Matteo Spezia di Antonino, arruolati nella squadra dei picciotti di Don Giuseppe Coppola, distintisi per coraggio e dedizione nella gloriosa battaglia di Calatafimi.

Un ramo si insediò sul primordio dell'800 con i primi coloni nel territorio di Buseto. Cristoforo Spezia figura tra i generosi parrocchiani che contribuirono con donativi alla ricostruzione della chiesa Madre di Buseto: nel 1850 donò due onze, nel 1855 un'orecchino d'oro e nel 1856 un'unione tutta d'oro.

Esaminando i nomi dei caduti nelle due grandi guerre mondiali, scolpiti nel monumento eretto in loro memoria nella villa comunale di Buseto Palazzolo, si leggono i nomi dei valorosi com-

[125] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

paesani Antonino e Giacomo Spezia.

Tra i suoi esponenti Giuseppe Spezia è stato eletto consigliere comunale negli anni 1956, 1960 e Antonino Spezia consigliere comunale nel 1975[2].

[2] **N.PROVENZANO**, *Cinquat'anni di vita amministrativa di un comune rurbano Buseto Palizzolo*, Comune di Buseto Palizzolo, 2000.

TANTARO

La famiglia Tantaro di Buseto Palizzolo, trae remote origini da Salemi. Si stabilì in Buseto con Gaspare Tantaro, figlio di Giovanni e di Antonina Angelo, sposo di Giovanna Parisi il 19 febbraio 1852.

Nel libro d'oro dei suoi valorosi caduti Buseto Palizzolo annovera il nome di Gaspare Tantaro. La prima guerra mondiale segnò drammaticamente la vita dei busetani. Non c'era famiglia, si può dire, che non aveva almeno un proprio caro sul fronte, e che quindi non viveva nella quotidiana angoscia di essere raggiunta da ferali notizie. Gaspare Tantaro prese parte a tutte le operazioni di guerra svoltesi sull'ampio fronte che andava dall'Isonzo a Monfalcone; una raffica dell'artiglieria austriaca ne spezzò per sempre il fiore degli anni. A stroncare la vita dei nostri soldati non furono sempre le fucilate, ma anche i patimenti delle trincee, dove il freddo polare disseminava la broncopolmonite a piene mani. E parecchi furono i nostri soldati che, colpiti da tale inesorabile male, si spensero in solitudine nei vari ospedali militari in cui furono trasportati. Per non parlare dei soldati morti nei campi di prigionia per la fame e le malattie, specialmente tifo e tubercolosi, che causarono la morte di circa 123.000 uomini, pari a circa il 25 per cento dei prigionieri italiani. Molti avevano creduto che quel conflitto avrebbe posto fine a tutte le guerre, ma nel volger veloce degli anni un altro immane flagello sconvolse tutta l'umanità: la seconda guerra mondiale.

Nel segno della Pace un monumento in memoria delle tante vite lassù spezzate è stato posto nella villa comunale di Buseto

Palizzolo.

Buseto oggi annovera i Tantaro tra i suoi più onorevoli e cari cittadini.

Albero genealogico della famiglia Tantaro di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[1]:

Giovanni Tantaro
sp. Antonina Angelo circa l'anno 1820
(Dimoranti in Salemi)

Gaspare Tantaro
sp. Giovanna Parisi il 19.2.1852

Giovanni Tantaro
sp. Arcangela Tosto l'8.1.1882

[1] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

TESTAGROSSA

Questa famiglia ha lasciato memorie antichissime in Monte San Giuliano sin dal secolo XIII, come appare certo dall'esame degli atti del notaio Giovanni Majorana (1298-1300)[1].

Il primo segnato nei libri dei matrimoni della Chiesa parrocchiale di San Giuliano, in data 15 aprile 1577, è Giuseppe Testagrossa, marito di tale Rossella[2].

Nel corso dei secoli, la famiglia si suddivise in varie diramazioni, alcune delle quali si trovano tutt'oggi sparse nel contado ericino, altre nei paesi della provincia.

Particolare rilievo assunse il ramo della famiglia dimorante a Trapani nel secolo XVIII. Francesco Testagrossa, di questa famiglia, barone di San Giovanni, tenne in Trapani dal 1796 al 1799, le cariche di capitano di giustizia e di prefetto. Ignazio Testagrossa, barone di San Giovanni, ricoprì nella stessa città, negli anni 1802 e 1803, la carica di senatore[3].

---

[1] **A.DE STEFANO**, *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO**, Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

[3] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia*

TOBIA

Fra le famiglie che possono mostrare maggior vanto d'antichità d'origine e di vetusta nobiltà in Monte San Giuliano deve senz'altro annoverarsi quella dei Tobia.

Tobia deriva dal nome biblico Tobijah (gradito al Signore). Ha ceppi a Roma ed in Abruzzo, a Salerno, nel bresciano, nel savonese e nel torinese. Remote tracce di questo cognome si rinvengono a Parma nel 601 con un Tobia vescovo[1], a Tuscanica, cittadina in provincia di Viterbo, con un Tobia sindaco nel 1259.

I primi personaggi di cui si ha memoria nella città di Monte San Giuliano sono Bartolomeo de Tobia, teste in un atto di compravendita di beni immobili del 23 ottobre 1298, pro Simone Raynerii de Russo, e Giovanni de Tobia, teste in un atto di compravendita di beni immobili del 31 agosto 1299, *pro Nicolao Michaelis de Madys*[2].

I loro discendenti, assai numerosi, si diramarono in molteplici località, e si distinsero nei secoli per virtù civili, militari e religiose. Furono ascritti al patriziato cittadino[3] e s'imparentarono con le maggiori famiglie della città.

Ebbero sepolcri gentilizi nelle seguenti chiese di Monte San Giuliano[4]:

---

[1] BIBLIOTECA CIVICA DI PARMA: F. da Mareto, Indice, 1967, 902.

[2] **A.DE STEFANO**, *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.

[3] **G. B. DI CROLLALANZA**, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, A. Forni Editore.

[4] **V. PALIZZOLO GRAVINA**, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa, 1886.

Chiesa di S. Giovanni

Brigittae Tobia cineres haec urna
tenet pernae sororis
Domneque Joanne Barlirio brevi
recludet quae sicut
in vita se dilexerunt itaut coelo
eruantur virginem orant ...

Arma: Un cane rivolto in atto di suonare una tromba banderuolata. Elmo posto di fronte.

Chiesa S. Domenico

Profetico monitus obtemperans Magister Joannes de Tobia disposuit
domui suae animam Deo Conditori Propriamo uxoris, et natae corpora
huic urnae comictens donec ad
Thronum eius novissima Die revocentur
Ab anno 1726.

Arma: Un uccello posato sopra un ramo d'albero. Elmo posto di fronte.

Nel secolo XVIII la famiglia raggiunse la sua maggiore illustrazione con Giuseppe Tobia, vescovo.

Nato il 24 ottobre 1740, ad appena 15 anni indossò l'abito di minore conventuale di San Francesco. Fu ordinato sacerdote a

Trapani. Consegui a Roma la laurea in teologia e studiò lingue orientali, il turco, l'armeno e il greco. Nel settembre del 1799 fu nominato vescovo di Dacon in partibus, in seguito vescovo di Tinis, una delle isole Cicladi, e nel 1809 di Santorino[5].

La Santa Sede lo designò Arcivescovo e Vicario Patriarcale di Costantinopoli. Morì a Candia il 19 luglio 1815, amorevolmente assistito dal fratello Francesco Tobia, minore conventuale, che al suo rientro a Trapani volle celebrargli sontuosi funerali nel convento di San Francesco.

Sotto il suo dipinto, che si conserva nel convento di San Francesco, si legge la seguente epigrafe:

ILL. ET REV. JOSEPH. M. TOBIA DE DREPANO
ORD. MINORUM CONVENTUALIUM S.FRANCISCI
IN COSTANTINOPOLITANA PROVINCIA
MISSIONARIUS ET ITERATO MINISTER PROVINC. AC
PRAEFECTUS APOSTOLICUS MISSIONUM IN
POENITENTIARIA VATICANA PRO TURCICO ARMENO
ET GRECO IDIOMATIBUS POENITENTIARIUS ET
PLURIES RECTOR ORDINIS DEFINITOR GENERALIS
PERPETUUS AC MISSIONUM ORIENTALIUM GENERALIS
PROCURATOR S.R.E. CARDINANALIBUS PRINCIPIBUS
CLEMENTI XIV PIO VI INFIDELIBUS IPSIS MORUM
SUAVITATE DOCTRINE CANDORE AC IN AGENDIS
DEXTERITATE OPPRIME CHARUS PROPE INNUMERIS
SPATIO ANNORUM TRIGINTA EXANTLATIS PRO
CHRISTI ECCLESIA LABORIBUS ET PERICULUS EPISCO-
PUS THINEN CLERO POPULIQUE EXOPTANTIBUS
ELECTUS ANNO DOMINI 1796 DIE 24 APRILIS AETATIS
SUE LV.

[5] **M. DI FERRO**, *Biografia degli uomini trapanesi illustri*, Mannone e Solina, Trapani 1831.

Il padre minore conventuale Francesco Tobia fu padrino di battesimo del trisavolo dello scrivente, Don Vito Maria Poma di San Saverio, il 5 aprile 1804.

Durante la seconda guerra mondiale sulle alture di Poloj, impervia località della Croazia, un giovane soldato si distinse per le sue gesta eroiche rendendo onore e gloria al suo paese natale. Questo soldato portava il nome di Vincenzo Tobia, di Nicolò e di Giuseppa Piazza, nato a Castellammare del Golfo il 3 gennaio 1917.

Ritengo giusto, pur brevemente, ricordarlo nella sua essenza d'uomo di là della sua vita militare che fu di gran valore.

Gli anni della sua infanzia erano trascorsi sereni e felici nella rigogliosa contrada di Balata di Baida, circondato dall'affetto dei genitori, anni tranquilli vissuti con aperture e attenzioni verso il mondo che lo circondava: l'ambiente semplice e sincero dei contadini. Era cresciuto sano e robusto, educato alla fede cristiana, ai valori più alti: la famiglia, la Patria, l'onore.

Poi il servizio militare. Per le sue attitudini ed il fisico prestante fu assegnato al 14° Reggimento Cavalleggeri Alessandria, 2° squadrone, 1° plotone, di stanza a Palmanova (Udine).

Il 14 aprile 1941, con l'occupazione dei Balcani, il Reggimento agli ordini del colonnello Antonio Ajmone-Cat, fu dislocato in Croazia, dove i nostri cavalleggeri vissero e patirono una continua odissea per difendere le popolazioni serbe e dalmate dalle persecuzioni degli ustascia, e per proteggere se stessi dalle bande armate agli ordini di Tito.

Vincenzo Tobia, visse la sua drammatica esperienza militare con serena rassegnazione e responsabilità.

Nelle sue lettere indirizzate alla famiglia, non fece mai riferimento alle sofferenze ed ai disagi che era costretto a sopportare. Dalle didascalie sul retro delle fotografie inviate in quegli anni alla sua famiglia trapelava soltanto tutto l'affetto che nutriva per la sua adorata mamma.

Il 17 ottobre 1942 avvenne la tragica carica di Poloj, durante la quale gli squadroni del Reggimento, con tutti i suoi effettivi, 760 cavalleggeri, stendardo in testa, riuscirono con la violenza e l'impeto dei loro assalti alla sciabola a disorientare un nemico molto numeroso, armato di mitragliatrici e mortai ed a rompere l'accerchiamento[6].

E' veramente impensabile il sacrificio di quei cavalleggeri che attaccarono le postazioni nemiche armati di sola sciabola.

Il Colonnello Ajmone-Cat, nel rispondere all'ordine assurdo del generale Roatta, comandante la seconda Armata disse: «Generale, che dirò a tante madri? Che un ordine pazzo ha stroncato la vita delle proprie creature?».

Le perdite del Reggimento furono gravi: 70 morti e 61 feriti. I cavalli morti furono 130, quelli feriti 60.

Eroica la fine del cavalleggero Vincenzo Tobia. Colpito al petto da un proiettile mentre caricava in testa al secondo squadrone, riuscì a saltare su una postazione nemica di mitragliatrici ruotando d'ogni lato la sciabola, e scomparve oltre le linee nel folto della mischia.

Il corpo e il cavallo non furono trovati. Resosi conto della

[6] **A.POMA DI SAN SAVERIO**, *L'ultima carica della cavalleria italiana*, Paceco, 1998.

gravità della situazione, poco prima che il suo squadrone ricevesse l'ordine di caricare, ebbe il tempo di dire al suo fraterno amico, cavalleggero Ivo Terenzi, sopravvissuto alla carica: «Se muoio di a mio padre che ho fatto il mio dovere di soldato» .

Oggi Buseto Palizzolo si onora di avere fra i suoi concittadini il nipote di questo valoroso cavalleggero, Giuseppe Tobia.

Albero genealogico della famiglia Tobia di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[7]:

Biagio Tobia
sp. Caterina Castelli l'8.6.1623

Benedetto Tobia
sp. Antonina Pagano il 22.11.1665

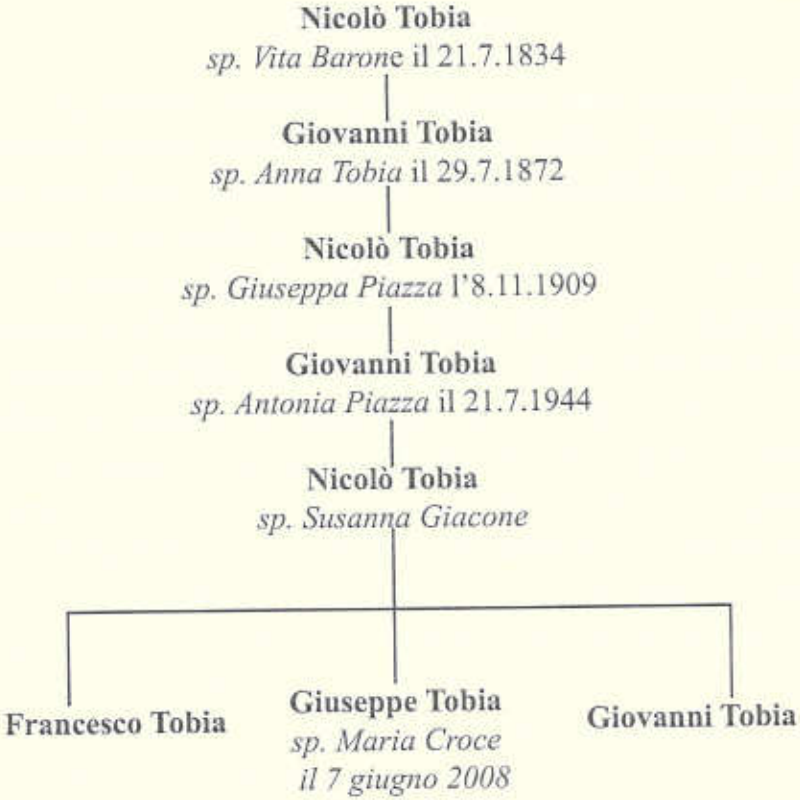
Biagio Tobia
sp. Giovanna Carollo il 4.9.1689

Domenico Tobia
sp. Domenica Cicero il 31.1.1717

Giovanni Tobia
sp. Benvenuta Poma il 29.4.1777

Domenico Tobia
sp. Margherita Pellegrino il 10.11.1793

[7] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.



La genealogia dei Tobia di Monte San Giuliano è estesamente riprodotta nell'albero genealogico della famiglia Poma di Monte San Giuliano, esposto al pubblico nei locali della Biblioteca Comunale di Buseto Palizzolo.

TRANCHIDA

La famiglia Tranchida, che per alcune generazioni fiorì a Marsala, vanta a capostipite un Giovanni Antonio Tranchida, di Vito e di Filippa Metalli, stabilitosi in Monte San Giuliano sul primordio del secolo XVII.

Sempre da Marsala e della medesima casata si annovera in Monte San Giuliano un secondo ceppo che ha per capostipite Giacomo Tranchida, di Carlo e Angela Marino, stanziatosi sul cadere del secolo XVIII nella borgata di San Vito Lo Capo.

A questo ceppo appartengono i fratelli Andrea e Carlo Tranchida, di Giacomo e di Rosaria Licata, ed il cugino Girolamo Tranchida, di Giuseppe e di Caterina Napoli, tutti risiedenti in San Vito Lo Capo sulla metà del secolo XIX, volontari aggregati alla schiera di picciotti di Monte San Giuliano, distintisi nella gloriosa giornata di Calatafimi.

Sul principio del secolo scorso, un ramo dalla contrada Paparella, prese stanza in Buseto Palizzolo.

L'attuale rappresentante di questo ramo è Giacomino Tranchida, tecnico analista. Egli è un amico sempre disponibile e un solerte amministratore della cosa pubblica; è stato assessore ed è attualmente consigliere di questo comune [1].

Ha sposato Vincenza Fanara il 20 ottobre 1987, che lo ha reso padre di Giuseppe, Piero e Federica.

---

[1] **N.PROVENZANO**, *Cinquat'anni di vita amministrativa di un comune rurbano Buseto Palizzolo*, Comune di Buseto Palizzolo, 2000.

Alla stessa famiglia appartiene l'illustre Giacomo Tranchida, attuale primo cittadino d'Erice.

Segue albero genealogico della famiglia Tranchida di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[2]:

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Vito Tranchida
sp. Filippa Metalli nel 1600 circa (Abitanti a Marsala)

Giovanni Antonio Tranchida
sp. Costanza Miceli il 14.9.1631
(Chiesa San Giuliano di Monte San Giuliano)
vedovo di Maria Bonanno e di Girolama Marino

Gioacchino Tranchida
sp. Caterina Grammatico il 19.9.1734

Giovanni Tranchida
sp. Vita Azzaretto
il 14.11.1784
2°nozze Anna Angelo
il 5.5.1810

Pietro Tranchida
sp.Agnese Di Salvo
il 29.6.1807

Antonio Tranchida
sp. Angela Donato
l'1.10.1758

Gioacchino Tranchida
sp. Antonina Scavone
il 6.9.1790
2°nozze Antonina Bonfiglio
il 14.8.1815

Antonio Tranchida
sp.Benedetta Vultaggio
il 9.4.1815

Gioacchino Tranchida
sp. Vincenza Coppola
il 2.10.1842

Antonio Tranchida
sp. Anna Campo
il 10.9.1877

Giovanni Tranchida
sp. Caterina Li Medici
l'11.9.1865

Gioacchino Tranchida
sp. Antonia Barbera
il 4.6.1888

Rosario Tranchida
sp.Paola Bica
l'11.11.1784

Gioacchino Tranchida
sp.Palma Silvestro
il 13.9.1812

Giuseppe Tranchida
sp. Maria Fanara
il 5.10.1863

Giuseppe Tranchida
sp. Giovanna Pollina
il 18.9.1882

TRANCHINA

Antichissima è l'origine di questa famiglia, una fra le più illustri di Buseto Palizzolo. Invano le più accurate ricerche dello storico si proverebbero a rintracciarla: essa si perde nelle epoche più remote ove le tradizioni assumono spesse volte la veste del romanzo. Storico non mai romanziere mi sono limitato soltanto a quelle notizie di cui potevo garantire l'autenticità.

Tranchina o Tranchida, è un cognome siciliano, del messinese e in particolare del trapanese; deriva dal nome medioevale Tranchedus (Tancredi), nome personale introdotto nell'Italia meridionale dai Normanni sin dal secolo XI.

Il cognome subì nei tempi molte variazioni. Il significato corrisponde a «che delibera con riflessione [1]».

Questa storica casata ha lasciato in Sicilia memorie di notevole importanza. Un Nicolò Tranquida possedette metà del feudo Piragò, che, per la sua morte senza figli, fu da re Martino, concessa nell'anno 1440 a Bertrando de Montedron[2] .

I Tranchina di Buseto Palizzolo sono originari di Palermo.

Meritevole di particolare memoria per le belle virtù che lo rese benemerito alla città di Palermo fu Giuseppe Tranchina, medico chirurgo, nato a Palermo il 7 settembre 1797.

Emerse nelle scienze d'anatomia a cui aveva dedicato i suoi studi e che professò con molta operosità e dottrina. Fu Ufficiale di Salute all'Ospedale di Palermo nel 1828. Re Francesco I gli con-

---

[1] **BENT PARODI,** *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.
[2] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia.*

ferì la somma di tremila ducati e la nomina a secondo medico degli Ospedali Militari di Palermo. Morì il 9 luglio del 1837 compianto da tutti quanti lo conobbero.

Questo ramo dopo essersi fermato a Castellammare del Golfo, sul principio del secolo scorso si stabilì in Buseto Palizzolo. Due fratelli, Andrea e Salvatore, nel periodo borbonico, furono il primo amministratore del feudo e del bosco di Scopello, il secondo soprastante.

Primo di questo ramo a stabilire dimora in Buseto Palizzolo fu Salvatore Tranchina, nel 1932. Sposò la busetana Giuseppa Coppola, da cui ebbe Andrea Tranchina, degno rappresentante attuale della famiglia. Andrea Tranchina ha sposato Giuseppa Coppola il 25 ottobre 1966, che lo ha reso padre di Salvatore, Maria Pia e Anna Rita. Egli per la sua vita intemerata e operosissima gode oggi l'universale stima dei suoi concittadini. Com'era quella frase di Nicholas de Chamfort, come risposta a chi si preoccupava soltanto di apparire: «La stima vale più della celebrità, la considerazione più della rinomanza e l'onore più della gloria». Un uomo non comune, dunque, che ha improntato la sua vita ai più nobili ideali d'umana solidarietà. Sin dalla sua infanzia fece mostra di un ingegno superiore di gran lunga alla propria età.

Ammirevole esempio d'elette virtù civiche ed elevato spirito altruistico, giovinetto non ancora maggiorenne, abile nuotatore e assistente di spiaggia nella «Colonia Marina di Maria Pia di Savoia di Sciacca», con pronta determinazione ed incurante del grave rischio personale, non esitò a tuffarsi nel mare molto agitato in soccorso di tre donne, che avevano deciso di fare il bagno nonostante il mare fosse agitato. Avendole viste in difficoltà, le

raggiunse a nuoto e le portò salve a riva una dopo l'altra.
Altro episodio della sua vita che merita d'esser ricordato è il salvataggio di un pescatore inesperto, nelle burrascose acque di Scopello. Era in quel tempo di vedetta incendi nella località Scopello di Castellammare del Golfo, quando scrutando il mare agiato a causa del forte scirocco, vide una barca a remi in balia delle onde. La barca sembrava un tappo di sughero sballottato tra un'onda e l'altra. Al timone non si vedeva nessuno. Il Tranchina comprese immediatamente la gravità della situazione. Bisognava agire subito. Il ritardo sarebbe stato fatale alla piccola imbarcazione che in poco tempo sarebbe stata tragicamente spazzata via dalle onde. Corse, dunque, a chiedere soccorso all'amico avvocato Luigi Maniscalco Basile, che sapeva in vacanza in una villa poco distante, proprietario di un battello da diporto. L'amico Luigi, nonostante le avverse condizioni del tempo, ordinò al pilota del battello di mettersi a disposizione del Tranchina e di prendere il largo senz'altro indugio. L'operazione di salvataggio si presentava particolarmente difficile, poiché le onde non consentivano di accostarsi alla barca. Tranchina decise allora di legarsi una cima alla vita e gettarsi in mare nell'estremo tentativo di raggiungere la barca a nuoto.
Ma chi di noi farebbe una cosa del genere, di là dalle proprie capacità natatorie?
Solo una persona straordinaria come lui avrebbe osato. E riuscì nell'impresa. Salito sulla barca si rese conto che l'uomo che giaceva svenuto allo stremo delle forze era il suo amico pescatore Francesco Pellegrino di Scopello. Come Dio volle raggiunsero la riva, dove li aspettava una folla di persone, fra cui i figli, la moglie

ed altri parenti del pescatore. Andrea fu accolto in trionfo dalla gente, ed ancor oggi quando si reca in quella località c'è chi gli paga con piacere il caffé. Esemplare e imperituro ricordo di abnegazione per le future generazioni.

Maria Pia Tranchina, la figlia primogenita, è nata l'11 giugno 1968.

Salvatore Tranchina, il secondogenito, nato il 9 marzo 1972, ha sposato Stefania Mulas il 30 settembre 2000, che lo ha reso padre di una deliziosa bambina di nome Melissa. Benemerito figlio di Andrea, di eguali doti fornito, ne seguita la nobiltà degli esempi, acquistando per sé un diritto immanchevole alla pubblica benemerenza. Maresciallo dei Carabinieri, attualmente comandante della stazione Carabinieri di Escalaplano in Sardegna, ha salvato un'anziana donna precipitata in un pozzo nelle campagne di Villaputzu. Con generoso slancio ed esemplare sprezzo del pericolo, non esitava a calarsi, coadiuvato da altri militari, all'interno del pozzo, riuscendo a trarre in salvo la donna che, ormai esanime, giaceva agonizzante sul fondo.

In precedenza aveva salvato dei turisti rimasti imprigionati dalle fiamme scaturite all'interno di un residence. Ha anche accudito per un paio di mesi l'ovile di un pastore, che aveva dovuto arrestare, rimasto incustodito, insieme con un suo collega.

Le povere bestie rischiavano di morire affamate, così ogni giorno, libero dal servizio, provvedeva a foraggiare, abbeverare ed a mungere le pecore.

L'insolito episodio è finito sulle pagine di «Famiglia Cristiana». Al giornalista i due colleghi hanno dichiarato: «E' stata una bell'esperienza. Dopo tutto non abbiamo fatto nulla di speciale.

Per un carabiniere è normale dare una mano a chi ha bisogno». Luminoso esempio di generosità e solidarietà umana ed altissimo senso del dovere.
Anna Rita Tranchina, la terzogenita, nata il 28 ottobre 1973, ha sposato Antonino Isca il 23 ottobre 1999, da cui è nata Elisa.

INDICE

Prefazione 5
Gli archivi parrocchiali 7
Il Borgo di Buseto Palizzolo 13
Erice e i suoi abitanti 21
Gli abitanti di Buseto Palizzolo 29
La Chiesa Madre di Buseto Palizzolo 35
Alastra 51
Alcamo 53
Ancona 55
Battaglia 57
Bernardi 59
Bica 63
Bonura 65
Calabrò 69
Caleri 71
Cardella 75
Caruso 77
Cassarà 81
Craparotta 83
De Marco 85
Di Grazia 87
Di Lello 91
Fanara 93
Fanzone 95
Ferlito 97
Ferro 101

Fiordilino 103
Galante 105
Gammicchia 107
Genna 111
Giallo 117
Giglio 119
Giurlanda 121
Grasso 123
Guarano 125
La Torre 129
Lazzara 133
Li Causi 137
Lo Presti 139
Loria 141
Luppino 147
Mangiapane 149
Monteleone 153
Nicosia 157
Palizzolo 161
Patera 165
Piazza 169
Poma-Zaccaria 175
Ruggirello 185
Sardisco 189
Scarcella 191
Silvestro 195
Spagnolo 197
Spartà 199

Spezia 201
Tantaro 203
Testagrossa.....205
Tobia 207
Tranchida 215
Tranchina 219

Edizione privata a cura dell'Autore in
tiratura limitata e senza scopo di lucro.
Il testo è di proprietà dell'Autore.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2009
da Esseci Service s.a.s.
Centro Stampa Digitale
in Trapani

Antonino Poma

storico – genealogista, è nato il 21 settembre 1950.

Appartiene ad antica e nobile famiglia ericina. E' laureato in Scienze dell'Amministrazione. E' ufficiale dei Carabinieri nella riserva. E' francescano secolare del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi. Ha sposato la compaesana Angela Vultaggio, che lo ha reso padre di Lorenzo, Vito Alessandro e Benedetta Valeria.

I suoi interessi scientifici sono prevalentemente rivolti alla dottrina genealogica. Negli ultimi anni, con paziente diligenza di ricercatore e di storico, ha condotto approfonditi studi sulle origini delle famiglie ericine ed in particolare del suo paese, Buseto Palizzolo. Attraverso gli archivi parrocchiali ha raccolto le genealogie degli abitanti di Erice, Valderice, Custonaci, San Vito, Buseto Palizzolo, dal 1570 al 1900.

Nel 1990 ha pubblicato il suo primo saggio storico-genealogico dal titolo «I Poma di Monte San Giuliano», tracciando per primo gli alberi genealogici di tutti i rami dei Poma esistenti nell'agro ericino dal 1250 al 1901.

Nel 1997, ha pubblicato il libro «Memorie antiche e moderne delle Famiglie Busetane», consultabile presso la Biblioteca comunale di Buseto Palizzolo ed altre Biblioteche della provincia di Trapani. Con questa sua opera, all'Autore va riconosciuto il merito di aver finalmente dato con amore e passione ai suoi concittadini busetani, un'analisi storica curata particolarmente nei suoi aspetti genealogici, che copre il gran vuoto di una storia fino ad oggi mai realizzata. Amore e passione come quelli di un figlio del luogo ove per secoli hanno vissuto, con alterne fortune, i suoi avi. Tale preziosa conoscenza sarà certamente utile e servirà da studio per le nuove generazioni.

Nel 1998 ha pubblicato un interessante resoconto storico, «L'ultima carica della cavalleria italiana». La rievocazione degli atti d'eroismo dei cavalleggeri del 14° Reggimento «Alessandria» nel tragico episodio di Poloj (Kordum, Croazia settentrionale, 17 ottobre 1942), è per l'Autore un invito alla riflessione per le nuove generazioni: la guerra, ogni guerra, è solo un'assurda avventura.

Nel 2007 ha pubblicato il volume «Repertorio dei matrimoni celebrati dal 1573 al 1900 nelle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano», e nel 2009 l'opuscolo «Sintesi storica della congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Buseto Palizzolo».

In copertina: *Karl Friedrich Lessing, "Il ritorno dalle crociate".*